

Segue dalla prima

**A** dubitare della capacità di reagire professionalmente e nel rispetto della legge dei suoi apparati di sicurezza, a interrogarsi sul perché di tutta quella devastazione.

Tornare a riflettere su Genova è dunque necessario: non solo per non dimenticare; ma perché in quelle torride giornate di luglio si manifestarono questioni e problemi che un anno dopo, sono tutti di fronte a noi.

A Genova accorsero in 200 mila, per la più parte giovani, molti dei quali per la prima volta ad una grande manifestazione. Erano andati a Genova per dire che volevano un mondo più giusto e più libero; una società nella quale ciascuno possa essere padrone del proprio destino e ad ognuno siano date condizioni di vita fondate su dignità e rispetto. Erano lì per dire che l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo di cui ci nutriamo, le città in cui viviamo, il lavoro a cui ciascuno dedica il proprio sapere, il nostro futuro sono temi che interessano ogni uomo e ogni donna tanto quanto i Grandi del mondo. Tantissimi giovani erano lì - figli di una società ricca e opulenta - per rivendicare un mondo diverso non solo e non tanto per sé, quanto per i molti, i troppi che in questo pianeta non vedono riconosciute le loro elementari e primarie esigenze di vita.

Il fatto che a Genova fossero presenti gruppi estremisti violenti - i black bloc - e un'area più ampia di movimenti che alla globalizzazione si contrappongono ideologicamente, ha dato agli eventi di quei giorni il segno di una manifestazione «contro».

In realtà quella enorme folla di manifestanti poneva innanzitutto una «domanda di senso»: in un mondo sempre più unico e interdipendente, dove si decide? chi decide? a nome di chi? e per quale futuro? fondato su quali valori? Domande che anche oggi sono di fronte a noi e a cui ogni forza politica - tanto più chi non rinuncia all'ambizione di «cambiare il mondo» - deve rispondere. Queste domande cercarono di porre - talvolta anche in modo acerbo sia per le modalità, sia per i contenuti - i movimenti che a Genova si diedero appuntamento. Peraltro limiti e ritardi li ebbero anche la politica, i partiti, le istituzioni che arrivano all'appuntamento di Genova senza una necessaria riflessione e proposte adeguate, e dunque non attrezzati a leggere con la dovuta prontezza e acume gli avvenimenti di quei giorni.

Un ritardo di comprensione e di iniziativa anche della sinistra e nostro - dei Democratici di Sinistra - resi più impacciati da una sconfitta elettorale bruciante e dallo sbandamento che quella sconfitta aveva aperto nel gruppo dirigente del partito. Anche per questo, tenendo a mente la lezione di Genova, in questi mesi abbiamo scelto con convinzione di aprire una riflessione vera sui temi della globalizzazione e di ricercare, sulla base delle nostre analisi e proposte, un confronto leale, serio e costante con quanti - movimenti, opinione pubblica, forze politiche e so-

*Ereditiamo molte domande dalle giornate dell'anno scorso, quando fu lesa la certezza di vivere in uno Stato di diritto*

*Anche la politica arrivò impreparata. Come Ds abbiamo aperto una riflessione sui temi del movimento: chi decide, per quale futuro?*

# Quelli che non vogliono dimenticare Genova

PIERO FASSINO

ciali - intendono misurarsi con la sfida di dare alla globalizzazione una guida democratica e caratteri di equità. Sì, perché la questione di fondo che sta di fronte a noi è la crescente divaricazione tra la dinamicità e profondità dei processi di mondializzazione, di interdi-

pendenza e la labilità e fragilità della politica a governare quei processi. Il mercato si è dimostrato capace di produrre e offrire all'umanità ogni e qualsiasi bene; ma da solo il mercato ha dimostrato di non essere in grado di redistribuirli. Anzi la pervasività dei mezzi di comunicazione - con la potenza evo-

cattiva delle immagini - consente oggi ad ogni uomo ed a ogni donna anche nel luogo più sperduto del mondo di misurare l'enorme divario di reddito, di beni, di opportunità, di condizioni di vita che divide il mondo. A questo varco sempre più ampio tra potenza economica e

tecnologica e potere politico si può rispondere in modi diversi. Rassegnandosi - come raccomanda la destra neoliberalista - alla ineluttabilità delle ingiustizie e illudendosi che il mercato spontaneamente abbia quella capacità regolativa che, invece, da solo non ha. Oppure come strillano i populistici - da Bossi a

Le Pen - abbassando il grado di interdipendenza, ripristinando ombrelli protezionistici, erigendo nuove frontiere nell'illusione che alle paure e alle inquietudini suscitate da un mondo che cambia si possa rispondere facendosi più piccoli e scavandosi una nicchia sicura. Oppure c'è la scelta di non

## la foto del giorno



Bambine della Malesia con il "tudung", il velo islamico, cantano le loro canzoni d'asilo

## segue dalla prima

### Presidenzialismo Mediaset

**V**ale a dire attraverso una richiesta di scioglimento anticipato della legislatura qualora se ne fosse presentata l'occasione, o meglio ancora attraverso una riforma in senso presidenzialista della forma di governo. Nessuno però si attendeva che la tracotanza del premier lo spingesse sino ad avanzare la sua candidatura al compimento di appena un anno di governo e mentre ancora pendono su di lui importanti scadenze giudiziarie. Più o meno attesa, e più o meno improvvida, la autocandidatura impone in ogni caso alcune considerazioni. Occorre infatti chiedersi in primo luogo il perché di questa accelerazione: la risposta più plausibile è che Berlusconi, costretto dalla critica situazione dei conti pubblici a fare slittare sempre più il mantenimento del-

le sue promesse elettorali, voglia passare la mano prima che la sua politica di annunci, sostenuta dal suo strapotere mediatico, venga vista dall'elettorato in tutta la sua debolezza. Da questo punto di vista, l'annuncio più che una dimostrazione di forza è un'implicita indicazione di debolezza, che chiarisce - è il caso di notarlo - anche la altrimenti inspiegabile forza contrattuale di Bossi, i cui voti potrebbero rivelarsi essenziali nel lungo iter richiesto da una riforma costituzionale. È infatti evidente che anche se Berlusconi può contare su un'ampia maggioranza parlamentare, una riforma presidenzialista non potrebbe contare su due terzi dei voti in Parlamento, e che essa dovrebbe superare il test di un referendum popolare confermativo. E proprio nella possibilità di fare ricorso al referendum sta alla forza delle opposizioni che, minoranza in termini di seggi hanno pur sempre riportato nel 2001 più voti della maggioranza di governo. Poiché questa ultima considera-

zione non può essere ignorata da Berlusconi, la spiegazione alternativa del suo annuncio sta solo nella volontà di inviare un messaggio intimidatorio al Quirinale, che nelle ultime settimane ha mostrato di voler dare una lettura dei propri poteri di garanzia più consona a quanto richiesto in un sistema maggioritario. Non si dimentichi ad esempio che il presidente dovrà tra non molto promulgare la legge sul conflitto di interesse, che - viziata come è da una palese incostituzionalità, rilevata dalla migliore scienza costituzionalistica italiana - ben potrebbe essere da Ciampi rinviata alle Camere. Quali che siano i motivi che hanno indotto Berlusconi a questa sortita (narcisistica tracotanza; messaggio intimidatorio verso il Quirinale; mero Ballon d'Essai, o quant'altro) essa impone all'opposizione un preciso corso di azione. L'opposizione deve infatti affermare senza indugio che nessuna modifica della forma di governo sarà possibile senza il

suo concorso in Parlamento, pena un lacerante referendum popolare. Essa deve inoltre ribadire con forza che un'eventuale forma di governo presidenziale richiederebbe a garanzia della volontà popolare che il presidente venga eletto con un sistema a doppio turno, non potendosi ipotizzare un presidente che non fosse stato eletto dalla maggioranza assoluta degli elettori. Essa deve, infine e soprattutto denunciare il crescente attacco che viene mosso dalla maggioranza di governo contro tutte le istituzioni di garanzia: prima il Csm, oggi la Corte Costituzionale con la richiesta di una sua regionalizzazione, e il Quirinale con la minacciata riforma presidenziale. Nei confronti del Quirinale l'opposizione deve assumere un atteggiamento al tempo stesso di difesa da ogni forma di intimidazione (cui Berlusconi e Forza Italia non sono certo nuovi) basti ricordare le pressioni minatorie cui fu sottoposto il presidente Scalfaro), e di persuasione che solo esercitando

appieno i propri poteri di garanzia la presidenza può fronteggiare le invasioni di campo del presidente del Consiglio: un tentativo di modifica costituzionale nei confronti di una presidenza di alto profilo costituzionale avrebbe inevitabilmente il sapore di un attacco politico, un attacco che Berlusconi non si può certo permettere oggi nei confronti di un presidente quale Ciampi estremamente popolare. Non così, se il presidente si riducesse sempre più a quel ruolo notabile cui lo spingono alcuni interessati consiglieri. La sortita di Berlusconi impone infine alcuni doveri di chiarezza anche alla maggioranza: al di là delle prime reazioni, i centristi e An devono far conoscere al paese se la loro appartenenza alla maggioranza di governo implica anche un comune disegno di politica costituzionale, e se questo vada nella direzione del cesarismo plebiscitario caro al Cavaliere. Ci auguriamo che così non sia.

Stefano Passigli

## lettera aperta ad Annamaria Franzoni

### La tv cancella tutto Anche il rispetto

**H**o sempre avuto la convinzione che l'atteggiamento di quasi tutti i mezzi di comunicazione di massa nei confronti della morte del piccolo bambino di Cogne sia stato gravissimo e lesivo della dignità di tutti coloro che facevano da corollario, diretto o indiretto, di quella piccola vita spezzata. Non mi sono mai posto il problema di fare il tifoso accomodandomi fra gli ultrà di parte. Credo, infatti, che tutti debbano sentirsi impegnati nello scalare l'Everest del rispetto. Lei, signora, forse, scegliendo di fare tele-esternazioni, non ha compreso che il meccanismo televisivo stritola e macina qualsiasi forma di sen-

timento. E se la prima volta, questo atteggiamento era, in qualche modo, comprensibile, la scelta del Maurizio Costanzo Show provoca un profondo senso di tristezza. Non capisco come si possa barattare la ricerca del rispetto scegliendo di essere manipolati, indirizzati, gestiti e organizzati dalla televisione. La televisione, purtroppo, non risarcisce mai: nella migliore delle ipotesi uccide quella parte dell'uomo che non è monetizzabile dal supermercato multimediale. Fortunatamente, signora Franzoni, il mondo non è fatto solo dal labirinto delle notizie dei Tg, dalle autocelebrative disquisizioni dei commentatori, dalle vacue voci dei giullari di corte, ma da ciascun essere umano attraverso i suoi rapporti, le sue relazioni e, quindi, le sue scoperte con le quali avrà la possibilità di stabilire un immediato meccanismo

di verifica. Gentile signora Franzoni, non è cercando di organizzare manifestazioni alternative e cortei contro che troverà il rispetto degli altri perché, non è tentando di sostituire un potere, piccolo o grande che sia, con un altro che la nostra vita potrà migliorare. Invece di esternare presso il sommo sacerdote istituzionale, le sarebbe stato più utile confrontarsi con tutti quei piccoli esseri umani, sparsi qua e là che - uniti dal desiderio di ritrovare e di scoprire la gioia e il dolore del viaggio nella quotidianità - sentono ancora la necessità di vedere volti e di udire parole in grado di avvolgere in un vasto silenzio il rumore televisivo.

Giuseppe Callegari  
Associazione  
Progetto Cooperativo Incontriamoci

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 luglio è stata di 137.393 copie